



## PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Florentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.  
 TOSCANA. Franco al destino 13, 28, 48.  
 Regno d'Italia franco al destino 13, 28, 48.  
 Estero idem Franchi 14, 27, 52.  
 A PARIGI. M. Lejollivet et C. 46. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.  
 A LONDRA. M. P. Rolandj 20, Berners Street Oxford Street.  
 A NAPOLI. Francesco Bursoliti, impiegato postale.  
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.  
 Un numero solo soldi 3.  
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per riga.  
 Prezzo dei Reclami soldi 8 per riga.  
 NB. Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:  
 per tre mesi lire toscane 17  
 per sei mesi » 33  
 per un anno » 64

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

## AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.  
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.  
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.  
 Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

## FIRENZE 18 MAGGIO

Appena che fu inaugurato il risorgimento italiano vedemmo anche qui le milizie applaudire alla libertà e all'indipendenza della patria comune; e unite a noi tutti, nelle feste solenni, che dopo tanto tempo fecero echeggiare di libere voci la sacra terra dei nostri padri, gridavano *Viva l'Italia! fuori i barbari!* I Carabinieri non furono dei meno animosi. Quando poi incominciò la guerra dell'indipendenza avrebbero voluto anch'essi accorrere i primi in Lombardia, e a fatica li tratteneva l'osservanza della disciplina, e il dovere della vigilanza dell'ordine pubblico e della pubblica sicurezza a loro affidata. Ma crescendo il numero delle milizie, e compendosi la istituzione della guardia nazionale s'aumentava il loro ardore, e non si stancavano a supplicare d'essere inviati anch'essi coi loro commilitoni a combattere contro gli austriaci.

Or pare finalmente che siano per essere in parte esauditi i loro generosi desiderj, e che 200 di essi avranno la somma ventura d'andare a rappresentare il loro corpo nel campo dove già ogni arma toscana ha dato prove di molto valore. I Carabinieri hanno nome di prodi; e noi siamo persuasi che vinceranno la aspettativa. Ma perchè inviarne così pochi? Duecento valorosi faranno molto, egli è vero; ma se fossero in più non sarebbe anche meglio? Si tratta ora di comporre un grande esercito italiano. Alcuni dei nostri volontari, com'è avvenuto di quelli d'ogni altra contrada italiana, potrebbero, dopo aver dato già qualche prova del loro patriottismo degno d'ogni encomio, aver bisogno di lasciare senza ombra di viltà, per più o men lungo tempo, il loro posto. I bisogni imprevedibili di famiglia, o necessità di riposo e di cura li ricondurranno alle loro case. E tuttavia occorre aumentare più che sia possibile il numero dei combattenti: Noi siamo dunque di parere, che, mentre ora il servizio per l'ordine e per la sicurezza interna può essere fatto dalle guardie nazionali sedentarie, debbasi più largamente soddisfare il desiderio patriottico dei bravi Carabinieri, e che pur lasciandone il maggior numero, dove occorra, in sussidio della guardia nazionale, ne possano essere inviati al campo almeno cinquecento.

Il corpo dei Carabinieri è composto di N.º 1300 individui repartiti in 7 compagnie. Si formino dunque quattro compagnie di 125 militi ciascuna, da riunirsi mediante la scorporazione dai picchetti di campagna, ad onta della quale ne rimarrebbero a sufficienza per il servizio locale, e si pongano in marcia pel campo. Ne resteranno tre per mantenere il servizio di polizia nelle piazze principali, e per affiliarsi tutti i picchetti della Toscana nel modo seguente:

Firenze che attualmente è residenza del Comando di 2 Compagnie riunirebbe la forza dipendente dalle medesime ad un solo comando di Compagnia;

Livorno rimarrebbe comando di Compagnia del circondario che ha attualmente, riunendovi di più quelle di Pisa e di Lucca;

Siena parimente rimarrebbe col Comando di quella Compagnia in unione con l'altra residente in Grosseto.

Così rimarrebbe pel servizio interno un totale di quasi 800 individui, e il Campo avrebbe un bel soccorso di 500 valorosi, ben disciplinati e bene agguerriti, perchè ognun sa che il servizio dei Carabinieri li pone in grado di dare spesso qualche prova di coraggio, e di sostenere molte fatiche soprattutto in campagna. E se i picchetti, dove tuttavia rimarrebbero un graduato e un comune per la pratica del servizio,

pei rapporti ec. ec. avessero talvolta bisogno di rinforzo, potrebbero ottenerlo immediatamente dai Cacciatori Volontarij o dalle Guardie Nazionali.

Chi è in istato di meglio sistemare e meglio proporre in questa faccenda lo faccia. A noi basti l'aver suggerito in succinto il modo più semplice, e l'esserci fatti interpreti del voto dei Carabinieri che è insieme quello della popolazione. Possano anch'essi dire, se non tutti, almeno il maggior numero possibile; noi pure abbiamo versato sui campi lombardi il nostro sangue per la liberazione dell'Italia. Possano le famiglie e i concittadini tutti dei volontarij essere sempre più assicurati sulla loro salvezza; sapendo che hanno così forte presidio nei prodi Carabinieri divenuti loro commilitoni.

Il *Felsineo* che compare per il primo fra i giornali nell'italico risorgimento, e che si valorosamente combatte per le patrie libertà e per la nazionale indipendenza prosegue a vedere la luce col nome di *Dieta Italiana*, sotto la direzione dell'ottimo sig. Carlo Rusconi, nome abbastanza caro alle lettere, e noto nel politico arringo.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE — 18 maggio (*Gazz. di Firenze*)

Il Ministro Segretario di Stato e Ministro del Dipartimento della Guerra.

Avendo creduto debito del suo Ministero di visitare il Campo d'Armata toscano, il quale campeggia intorno Mantova, avendo il suo Quartier Generale alle Grazie, e diviso in tre accampamenti di Montanara, Curtatone, e Goito, è venuto nella determinazione di prendere i seguenti provvedimenti:

Osservata dal Ministro della Guerra la condizione delle Milizie civiche le quali numerano uomini per ogni ragione distinti, e che tutto han lasciato per intendere alla Santa Causa della Indipendenza Italiana, Egli ha riconosciuto che la condizione non lieta delle medesime deriva in parte dal trovarsi Capitanato da Soggetti diversi da quelli nei quali i singoli Militi avevano riposto la loro fiducia in conseguenza della fusione in una sola Compagnia di diverse delle compagnie volontarie le di cui effettivo era sensibilmente diminuito.

Egli ha osservato ancora che alcuni ordinamenti coi quali nel principio si teneva obbligate queste Milizie potevano allora esser buoni mentre attualmente riescir potrebbero nocevoli.

Per conoscere quant'altro occorra su di ciò, e ripararvi nel miglior modo, senza aggravare il Tenente Generale Comandante Supremo di un dettaglio che sarebbe incompatibile con le altre più importanti sue ingerenze,

Il Ministro della Guerra incarica il Maggiore Belluomini di assumere la rappresentanza di queste Milizie presso il suddetto Tenente Generale.

Quegli prenderà i suoi concerti con i Capitani delle medesime per completare i Battaglioni fatti scemi, aumentandoli in giusta proporzione con i Volontarij che verranno di mano in mano spediti dai depositi toscani.

Dovrà inoltre provvedere che alle milizie Civiche si dia una frequente muta nel faticoso servizio degli avamposti, passando alternativamente da quelli più frequentemente assaliti a quelli meno esposti, e venendo chiamati a loro turno, e sempre in giusta proporzione con la truppa di linea, a prestare servizio al Quartier generale.

Dovrà osservarsi la massima che il mantenere la parità si nelle fatiche come nel riposo genera la quiete comune.

Si dovrà inoltre ritenere per massima che, quanto è razionale che non siano considerati come Uffiziali al Campo quelli che comunque rivestiti di tal grado nella Guardia civica toscana sono però entrati in Campagna senza aver comando di Milizia, altrettanto è giusto che conservino il loro grado quelli che si sono presentati alla testa di Compagnie o Battaglioni volontarij comunque la loro Milizia si sia in progresso notevolmente diminuita e che conviene altresì lasciare ad essi il comando degli uomini che loro restano piuttosto che sottoporli al comando di altro Uffiziale onde non troncarsi quel nesso di fiducia fra il Capo ed i suoi dependenti, che forma il più potente vincolo di unione nelle Milizie volontarie.

Il Ministro della Guerra ha osservato pure che il lento procedere dell'Amministrazione militare è argomento di reclami nel Campo. Ciò puossi attribuire alla mancanza di un Impiegato il quale resuma i bisogni dell'Armata e gli trasmetta al Commissario incaricato di provvedervi.

Perciò Egli nomina a Commissario ordinatore provvisorio il Se-

gretario del Sindaco signor Andrea Odetti, il quale da qualche tempo trovavasi al Campo per regolare le contabilità delle Milizie civiche.

Il suo nuovo ufficio è determinato dalla parola stessa, ed il Commissario di Guerra dovrà secondarlo nei dettagli.

Il Commissario ordinatore si concerterà col Tenente Generale per le riviste sul terreno delle Reali truppe e col Maggiore Belluomini per le riviste delle Milizie civiche. Egli dimanderà della situazione di ciascun Corpo, e del Commissario di Guerra si varrà in tutte le occorrenze.

Il Tenente Generale avrà l'obbligo di non tener celati al Commissario ordinatore i movimenti delle diverse colonne, acciocché le sussistenze le accompagnino dovunque.

Gli ordini del giorno del 7, e 12 Maggio per il nuovo deposito in Gazzuolo di una parte delle Milizie suddette saranno osservati, ed il Commissario ordinatore potrà sottoporre al Tenente generale quei provvedimenti che crederà più opportuni onde i rammentati ordini ricevano un più utile sviluppo.

Egli avrà cura che non sia rilasciato nessun Congedo alle Milizie civiche se non dopo che le cause per le quali il Congedo è domandato sieno state nei modi regolari verificate.

L'attuale Capo dello Stato Maggiore Generale dovrà proporsi di imprimere un maggior impulso negli ordini che emanano dal Tenente Generale Comandante questo Corpo di armata, e di non transigere nell'osservanza che si richiede verso i regolamenti per le Truppe che sono in faccia al nemico.

Fra le cose che debbono farsi e che praticano le truppe di S. M. Sarda si è l'attendere quanto più spesso si possa agli esercizi militari.

A tutto ciò meglio provvederà il Ministro sottoscritto mandando al Quartier Generale un Regolamento in stampa al quale queste R. truppe dovranno uniformarsi.

Sarà fatto conoscere per un Ordine del giorno quanto per le presenti disposizioni viene prescritto.

Dal Quartier Generale delle Grazie

il 14 Maggio 1848.

Il Ministro della Guerra  
N. CORSINI.

TORINO — 5 maggio (*Risorgimento*):

Domani, martedì, i militi della prima compagnia Monviso, faranno celebrare nella chiesa parrocchiale di santa Teresa un servizio funebre, in onore del cavaliere Alfonso Balbis, già loro compagno, il quale cadde gloriosamente sotto le mura di Verona combattendo per l'italiana indipendenza.

Italiani in gran numero son giunti dai diversi punti della Francia in Parigi, dove si riuniscono per completare la legione dei volontarij forte di 1200 uomini che presto partirà per l'Italia.

MODENA — 15 maggio. (*Italia Centrale*)

Jeri alle ore 4 pomerid. partirono di qui pel campo di Carlo Alberto una parte della guardia universitaria comandata dal Prof. Doderlein sotto la direzione del capitano Ravani, un battaglione di truppa di linea comandato dal maggior Miani, una compagnia di Zappatori, tra i quali come volontari circa la metà degli alunni del convitto matematico, comandata dal capitano Pierotti, e due pezzi d'artiglieria, condotti dal tenente Ostioni: tutti questi corpi poi sotto il comando supremo del Miani.

PARMA — La *Gazzetta di Parma*, nel suo Supplemento del giorno 11, reca una protesta di varj cittadini sull'immatura adesione, come del ducato al Piemonte. I sottoscrittori alla protesta dichiarano di aderire all'unione col Piemonte quando al Piemonte sia unita la Lombardia, e nei termini di una Costituzione liberamente votata in un Congresso nazionale de' popoli uniti.

BOLOGNA — 15 maggio ore 3 pom. (*La Dieta Italiana*).

Ieri a sera il campo di Durando era a Vigodarzere, 2 miglia lontano da Padova. Io vi fui, e siccome non aveva mai veduto un accampamento vi assicuro che gli Svizzeri accampati presentarono a' miei occhi un bello spettacolo. Una staffetta giunta mentre io mi trovava colà narrò che Treviso, da cui essa veniva, il giorno 13 patì un lungo bombardamento, e che i Trevisani nella sera illuminarono la città e ballarono per le strade e le piazze, onde provare agli Austriaci che le

loro bombe non fanno effetto sull'animo di liberi italiani. Il giorno 14, nella mattina, i nostri, dopo d'aver sostenuto la fucilata dalle mura di Treviso contro gli austriaci aprirono improvvisamente la porta della città, gli Ulani scagliaronsi sul ponte che è in faccia alla città, molti lo passarono, quando scoppiò la mina che era preparata sotto quel ponte, e gli Ulani vennero cacciati in aria e si fece macello di que' che erano passati. In Treviso havvi il corpo dell'Antonini, quello di Zambecari, i volontari Milanesi e buon numero di Pontifici: in tutto circa 3000 uomini sotto gli ordini del Duca Lante.

Durando concertatosi finalmente col Generale Ferrari riunisce tutte le forze per attaccare con vigore il nemico al di là di Treviso. Lo spirito delle truppe dopo la venuta di Durando si è rianimato: i pochi vigliacchi che fuggirono dopo gli ultimi fatti hanno prodotto un bene all'esercito purgandolo di gente indisciplinata e codarda. La divisione di Ferrari ammonta a 8000 uomini, quelli di Durando a 10,000; a questi bisogna aggiugnere gli emigrati italiani d'Antonini, il corpo de' Milanesi, e i crociati di Treviso, di Belluno e de' paesi circonvicini. Tutto l'esercito è diviso fra Treviso, Mestre, Padova e Venezia. In quest'ultima città sono ora 3000 Civici di Ferrari per istruirsi meglio e riorganizzarsi. Il Battaglione di Zambecari trovasi a Mestre. Il Battaglione Bignami partirà fra un'ora di qui, sulla strada ferrata, per Mestre, con grandissimo dispiacere de' Padovani. L'esercito Austriaco, a calcoli più probabili, non oltrepassa li 16,000 uomini, ma è ben provveduto d'artiglierie e di cavalleria, ciò che gli dà una superiorità sopra il nostro. Ad ogni modo io credo che al primo attacco decisivo l'Austriaco sarà formalmente battuto, poichè gli animi di tutti i nostri sonosi molti rialzati dopo che Durando si è unito colla divisione Ferrari. Se domani vi sarà qualche cosa di nuovo vi scriverò: a momenti parto per Mestre col Battaglione. Addio di tutto cuore.

— 16 maggio, ore 4 pomerid. (Gazz. di Bolog.)

Dettagli dei fatti d'Armi, avvenuti dal 9 al 13 maggio, presso Treviso.

Il 9 a Montebelluna le Legioni Romane, comandate dal General Ferrari, hanno sostenuto l'urto nemico valorosamente per 10 ore continue. Mosti co' suoi bersaglieri si è distinto fra gli altri. Verso sera Ferrari, senza avere però ceduto al nemico un palmo di terreno, ordinò di ritornare a Treviso, e la ritirata fu eseguita col massimo ordine. Motivo di ciò fu non pure la mancanza dei chiesti soccorsi, ma un dispaccio ricevuto da Durando, che corrispondeva con questa determinazione. Quindi il Gen. Guidotti, avvertito che il nemico tentava di gettare un ponte sulla Piave, tra la Priola e la Prevesa, ordinò a tutte le truppe, linea, cannonieri, civici, volontari, da lui comandati, di ritirarsi immediatamente e quasi a marcia forzata su Treviso, sicchè la sera del 9 tutte le forze comandate da Ferrari e da Guidotti si trovarono concentrate in quella città.

L'abbandono della Piave parve misura antistrategica ed inesplicabile, e sostenevasi che sulla Piave i nostri protetti dalla posizione potessero opporre una resistenza al passaggio del nemico. Quindi la parola tradimento incominciò a passare di bocca in bocca e nella mattina del 10 il Commissario Pescantini con molti Ufficiali si recò dal Gen. Ferrari per protestare contra l'abbandono di quella posizione. Fu inutile il pensiero di ripigliarla, poichè poco appresso gli austriaci effettuavano tranquillamente il passo, mancato il tempo ad apparecchiare la resistenza.

La mattina dell'11 i tedeschi discendevano dalla Piave alla volta di Treviso, e verso le 2 dopo mezzodi il Generale Ferrari ordinava una spedizione alla distanza di 4 a 5 miglia, che mancò al suo effetto, attese le ben situate artiglierie del nemico. Ordinata la ritirata, la nostra cavalleria portò alquanto scompiglio nelle file, e cagionò alcun danno, il quale emergente accrebbe fino a 12 o 15 la somma totale dei nostri feriti, trasportati subito a Treviso pochissimi essendo poi gli uccisi dal nemico. Debbesi lode alla bravura del Conte Erminio Pola, ex Ufficiale di marina veneta, e di Vincenzo Masi, crociato della legione napoletana, che tornarono sotto il tiro dei fucili tedeschi, a trarre dal terreno i feriti, e non fu loro consentito di esporsi di nuovo, come divisavano, per tentare il ricupero di un cannone e di un cassone abbandonati.

La sera dell'11 era dato l'ordine per la partenza nel successivo verso Mestre; ma alle 3 antine, del 12 fu mandato un contrordine, che giustificavasi colla opposizione, e colle minacce dei più animosi, che volevano difendere la città. Il Gen. Ferrari lesse su questo particolare agli Ufficiali adunati una lettera del Gen. Durando, del 10, di questo tenore: « Manteneate la linea della Piave; dividete le vo-

stre forze in due corpi; lasciatene metà alla difesa della piazza di Treviso; conducete l'altra a Mestre. Io completerò questo piano prendendo il nemico alle spalle, discendendo da Montebelluna. » Questa lettera, atteso l'inoltrar dei nemici, diede luogo ad osservazioni per parte del Col. Bini e del sig. Olivi Presid. del Comitato di Treviso; ed il Ferrari venne in determinazione di verificare intanto quanti fossero i nemici già accampati fuor della porta che conduce a Mestre.

Pochi, ma determinati potevano compiere questa missione. Si offerse per primi il Comm. Pescantini ed il sig. Masi di Roma, Aiutante di Ferrari. Li seguivano l'altro Masi napoletano ed il Conte Pola di Treviso. In questo momento alla barriera esterna di porta s. Tommaso, che corrisponde alla via della Piave, incominciò un fuoco vivissimo. Si volò alle barricate; ed il Gen. Guidotti (dietro un alterco col Gen. Ferrari, in cui giustificò la sua condotta di due giorni innanzi, ricordando all'attestazione del Pescantini com'erasi ritirato dal ponte della Piave per ultimo in mezzo alla mitraglia nemica), disse con isdegno veramente generoso al Gen. Ferrari: « Io non sono più Generale. Prendo un fucile, e vado alle barricate. Colà, comportandosi da vero soldato italiano, ricevè ferita sì grave da togliere per sempre a Bologna un prode e benemerito cittadino, ed all'Italia uno de' più caldi intrepidi e valorosi suoi figli.

In Treviso i Padri Gavazzi e Bassi percorrevano sempre le fila dei combattenti animandoli sotto i colpi del fuoco nemico, avendo perfino il secondo riportata una ferita.

Dei quattro che dovevano sortire da Treviso, partirono dalle barricate in tre, perchè l'Aiutante Masi si è creduto per un momento essere rimasto sepolto sotto lo sfacelo prodotto da una prima cannonata del nemico il quale per tre volte fu respinto da essa barricata con valore immenso dei nostri o specialmente dei 40 cannonieri milanesi della legione di Francia condotta dal Gen. Antonini. A mezzo giorno i tre inviati uscivano dalle mura con una pistola alla mano de' eisi di bruciarsi le cervella anzichè cadere in potere dei nemici. Il Co. Pola aveva ricevuta una ferita alla barricata e senza curarla uscì a briglia sciolta dalla città, ma ben presto svenne e, caduto di sella, fu dai compagni raccomandato ad una famiglia di villici.

Gl'Inviati mandarono avviso al General Ferrari che la strada era libera, e però, alle due egli effettuava la sua partenza per Mestre colla metà delle sue forze, adoperando in guisa da assicurare la corrispondenza tra l'una e l'altra città.

Giunto Pescantini e Masi (napoletano) in Venezia, avvisarono tosto col Generale di quella civica Giurati, e col l'avvocato Zannini, al mezzo migliore per assicurare i punti importanti di Mestre e di Padova e per agevolare la venuta in Venezia delle truppe del General Ferrari onde organizzarsi di nuovo. Fu poi accolto dal Ministro della guerra il progetto di fare avanzare da Padova il battaglione di Civica mobile Bolognese colla sua artiglieria.

La mattina del 13 giungevano in Venezia il sig. Masi Aiutante del General Ferrari, ed il Maggiore dei bersaglieri di Roma, e disponevano colle Autorità Venete il ricevimento in quelle caserme di 3000 uomini del corpo Ferrari. Ne rimanevano a Mestre altri 4000, e cioè la linea comandata dal Colonnello Mariscotti, i cacciatori del Bini, il battaglione del Po comandato dal Mosti, i cacciatori del Reno del Zambecari, i volontari di Senigallia, e quelli d'Imola e Lugo. — Corpi tutti bene organizzati e che possono lasciarsi nella loro posizione con certezza di trovarli pronti ai cenni di chi saprà comandarli.

Alle 3 pom. del 12 si sentiva in Venezia un cannoneggiare che durò fino a sera. Si sospetta che fosse un nuovo tentativo di sbarco di tedeschi a Chioggia, essendo andato a vuoto quello che osarono nella notte dell'11 al 12. Anche nella mattina del 13, si udirono lontani colpi di cannone.

Sono nel porto di Malamocco, già da tre giorni, una fregata francese, ed un altro legno da guerra inglese.

— 17 maggio. (Dieta Italiana)

Questa mattina alle 6 1/2, è giunto in Bologna una compagnia di pontonieri. Alle 7 1/2, abbiamo salutato ed applaudito il 12 reggimento, forte di 4200 uomini. Domani ne arriverà un altro e posdomani la cavalleria, con cui resterà completata la prima divisione.

— Persona giunta oggi da Venezia ci assicura che le squadre Sarde e Napoletane sono già nelle acque di Venezia. Ha soggiunto che Durando da Vigodarzere jeri sera si recò a Treviso; e che l'esercito austriaco è in piena ritirata al di là di Canegliano.

— Una recentissima lettera di Padova dice che i nostri di Treviso essendo sortiti con piccolo drappello per attaccare

gli austriaci, dopo poche scariche, finsero darsi a precipitosa fuga verso la città, inseguiti dai tedeschi. Era quella una finta degli Italiani, perchè, giunto il nemico a un ponte, lasciò passare un certo numero, il ponte coperto di austriaci fu fatto saltare dai nostri con gravissima loro perdita.

— Si ha da Motta del Friuli il 9: Udine è in perfetta calma e spera tornar libera. Finora gli austriaci non esercitano tirannidi: solo si praticano da essi ingenti requisizioni. Palma ed Ososigo sono invincibili per ora.

— È giunto al momento dal campo di Carlo Alberto l'ordinario corriere militare, il quale reca pel Gen. Pepe pressante dispaccio. Egli non accenna a verun fatto importante, e solo che si acceleravano i preparativi per l'imminente attacco di Peschiera.

MILANO — 15 maggio. (Gazz. di Milano)

Jeri sera notavasi grande effervescenza in varj gruppi di persone che riunivansi qua e là ne' luoghi più ampi per manifestare le loro individuali opinioni sugli affari politici del giorno. Noi abbiamo avuto il sommo contento di vedere que' gruppi animarsi ne' discorsi, ma disciogliersi di buon grado e persuasi che la tranquillità, la ponderatezza, la pacifica discussione possono veramente condurre a quella meta cui dee aspirare ogni buon cittadino. Quella scena popolare fu rallegrata verso le ore 10 dall'arrivo di ben 240 nuovi ospiti, di una parte insomma di quel battaglione disertato dal reggimento arciduca d'Este che abbiamo jeri indicato essersi portata a Chiavenna, a Como, e quindi giunta in quell'ora a Milano preceduta da parte della propria banda.

La festa che i cittadini vi fecero intorno venne anche rischiarata da' lumi che alle finestre esponevansi per render più lieta l'accoglienza.

— 15 maggio (Corr. Merc.):

Le sottoscrizioni procedono alacramente. Fra due giorni al più saranno chiuse. La maggioranza unitaria è visibilmente immensa. Il partito disunitore si agita convulsivamente. Tutte le muraglie sono tappezzate di proclami. Non potete immaginare qual moto, quale scompiglio regni per tutta la città. Bene si avvicina lo scioglimento dei dubbi. Viva l'Italia!

DESENZANO — 14 maggio.

Siamo alla vigilia dell'espugnazione della fortezza di Peschiera. La presa e l'occupazione di quella piazza è al presente di assoluta necessità per il nostro esercito Piemontese, e pel magazzino dei viveri e foraggi dell'armata, e pel disimpegno delle numerose soldatesche che presidiano quel forte, ed infine per il più celere progredimento delle operazioni di guerra contro le accampate truppe nemiche al di là dell'Adige e contro Verona.

Al ricevere di questa mia comincerà probabilmente l'artiglieria di grosso calibro a fulminare Peschiera, e battere le mura per aprire una breccia, e ne susseguirà certo o la resa, o l'irruzione a viva forza delle truppe Piemontesi in quella piazza.

SOMMA CAMPAGNA. — 14 maggio ore 2 p. m.

Ieri a sera disertò qualche altro ungherese. La cavalleria piemontese fece un grosso bottino impadronendosi di un convoglio di dieci carra di grano e riso che veniva condotto a Verona sotto scorta della cavalleria tedesca. D'altra parte un corpo di fanteria tolse ai tedeschi più che cento buoi. Iersera la fortezza di Peschiera cominciò a tirare sui Piemontesi per impedire gli approcci. Il fuoco ha continuato tutta la notte, e continua tuttora senza frutto, perchè le opere non vengono guaste.

Dal Quartier Generale di S. M. Carlo Alberto.

— 15 maggio, ore 2 del mattino:

« Tutte le truppe pontificie regolari, civiche, e volontarie, le quali si trovano impegnate nella guerra dell'indipendenza italiana sul territorio Lombardo-Veneto sono sottoposte al comando ed agli ordini di S. M. il re Carlo Alberto. In conseguenza le medesime godono di quelle leggi e di quei diritti che pure nella guerra ha saputo conservare il gius delle genti, e la violazione di queste leggi e di questi diritti sarebbe considerata da S. M. a danno delle proprie truppe, e potrebbe dar luogo a quelle rappresaglie, da cui rifuggono l'umanità e la civiltà dei tempi ».

TREVISO — 13 maggio, ore 12 matt. (Caffè Pedrocchi)

Non ti scrivo dal campo, ma dal caffè d'una città assediata, e nell'aspettativa delle bombe nemiche che verranno a visitarci. Ti dirò dei fatti d'ieri da me stesso veduti. Preparati ad un attacco tutto era predisposto a respingerlo con la massima energia. Occupavano i bastioni della città da Porta Portello ad oltre quella dei Santi Quaranta i soldati della civica di Treviso, parte dei volontari pontifici, i milanesi, i granatieri romani; difendevano le barricate della porta san Tommaso i crociati padovani e del contado Trivigiano, oltre un drappello dei volontari romani; erano negli avamposti in catena lungo il paese di Sant'Artien e fino alle case che sono al termine dei pubblici passeggi i crociati della pri-

## NOTIZIE ESTERE

## FRANCIA

PARIGI 10 maggio. (Débats)

Si assicura che la questione delle fortificazioni di Dunkerque è stata risolta affermativamente dal consiglio di difesa. È noto che queste fortificazioni furono rese nel 1715, al seguito del trattato d'Etretch, e che a tenore del medesimo trattato, il porto di Dunkerque fu riempito.

La Convenzione voleva far cessare questo stato di cose ma le è mancato il tempo per cancellare questa traccia dalle nostre passate sventure. Dipoi tutte le reclamazioni fatte a questo riguardo furono inutili e spetta alla seconda repubblica il riassumere l'opere della prima.

Dicesi pure che il consiglio di difesa agita la questione importante di sapere se la Francia rialzerà le fortificazioni di Huningue. Sembra che la maggioranza dei membri del consiglio propenda fortemente per l'esecuzione di questa misura.

— 11 maggio:

— Si stanno completando premurosamente tutti i reggimenti di cavalleria, e di infanteria. Tremila cavalli sono arrivati a Parigi per il sesto reggimento di artiglieria, cui si aggiungerà un migliaio di uomini.

Borsa di Parigi del 10 maggio.

Il 5 per 100 aperto a 71, salì a 73; e il 3 per 100 aperto a 48 1/2 si chiuse a 50.

Le azioni della Banca salirono da 1410 a 1420.

## GERMANIA

VIENNA. — 9 maggio:

Gli avvenimenti politici al paro dei guerreschi qui s'avvicinano con rapidità sorprendente: finalmente pare che siasi riuscito a formare un gabinetto con principii decisi, e con vera direzione delle faccende. Si citano i nomi del barone Wessenberg per gli affari esteri; del barone Dohlf, uno dei più caldi propugnatori delle riforme negli Stati della bassa Austria, pel commercio, del dotto Baumgarner per i lavori pubblici, e del professore Palazky per l'istruzione.

È promessa una legge elettorale con tre milioni di elettori.

— In seguito delle ultime notizie ricevute dall'Italia sono stati spediti i passaporti al Nunzio Pontificio conte Viale Prelà.

— Le nostre truppe sono in gran movimento: due reggimenti sono partiti uno per Rastad, e l'altro per Ulma, altri due venuti dalla Boemia hanno avuto ordine di recarsi in Germania. In questo momento è stata pur decisa la formazione del secondo battaglione di Landwehr per tutti i 35 reggimenti d'infanteria tedesca, ognuno di 6 compagnie. Questi battaglioni (contando 180 uomini per compagnia) formeranno una forza complessiva di 37,000 uomini.

— La Gazzetta d'Augusta ha lettere da Verona in data del 9; le è annunziato l'arresto di 9 religiosi, i quali con danari ed esortazioni eccitavano i soldati italiani alla diserzione.

— Leggiamo nella Gazzetta uff. di Vienna del 5 corr. quanto segue:

S. Maesta I. R. con sovrana risoluzione 3 cor. ha ordinato che sia levato il sequestro ch'era stato posto sui beni della famiglia del principe Adamo Czartorwshi.

Leggesi nella Gazz. Univ. Aust. del 9 maggio:

Dalle bocche del Temes, 26 aprile (per la seconda volta guerra o pace?) Nel bollettino della sera di questa gazzetta 5 aprile abbiamo proposta la domanda: *L'Italia deve essere mantenuta, o rinunziata? vale a dire, dobbiamo aver guerra o pace?* Allora noi dicemmo pace, ed ora di vero cuore e con tutta la forza della nostra voce ripetiamo: PACE. Oggi ripetiamo, che non già col rinunziare alla Lombardia, sì col volerla conservare mediante la forza delle armi s'induce la patria nel pericolo.

Fa mestieri ancora di una prova per sostenere tale asserzione? La lega italiana è una popolazione di 24 milioni di abitanti, i quali tutti nutrono un sentimento; una volontà unanime contro qualsivoglia unione coll'Austria; l'allarmante posizione della Francia a favore della sollevazione italiana; il contegno passivo dell'Ungheria; e per fino la volontà espressa da quasi tutto il giornalismo; più d'ogn'altro poi il dissidio nell'interno degli Stati austriaci, e la indescrivibile carestia pecuniaria, presaga di un fallimento, non sono questi una falange di argomenti, contro la cui rigida realtà cadano impotenti tutte le frasi di riacquisto dell'onore di guerra?

Pensate che la Polonia è presta a sguinzare il brando, che gl'indigeni della Boemia si trovano in una commozione febbrile, che i meridionali Slavi hanno combinato un regno slavo; che la vostra alleanza colla Germania è molto precaria, e che l'Austria propriamente detta è tuttavia fra i conati do-

ma, i bravi napoletani ed una compagnia dei volontari pontifici, condotti tutti dal generale Guidotti. Alle 10 cominciò negli avamposti il fuoco. Il nemico respinse i nostri fin sotto alle mura ed occupò le case che sono in fondo ai passeggi ed il campanile della Madonna di Rovere. I nostri, nel ritirarsi a piccole corse, fecero molte scariche e rientrarono in città.

La compagnia de' volontari guidata dall'arido Generale Guidotti tentava di occupare una delle case del nemico, ma nell'assalto una palla colpì mortalmente nel petto il generale, che spirò dicendo a' suoi: *Coraggio, amici; avanti, avanti.*

Fu dopo la morte del generale che tutti rientrarono: difendevano la ritirata i nostri cannoni. Alle ore 11 circa l'inimico fece una scarica di plotone contro quelli che stavano sulle mura; scarica che a dir vero fu imponente, essa colpì e nei parapetti che si difendevano ed in gran parte passò rasente alle nostre teste. A quella risposero dalle mura i nostri. I cannoni intanto (cioè i tre che stanno a sinistra di Porta san Tommaso) fecero sgomberar l'inimico dalle case occupate; ogni sparo colpiva a dovere — Due cannonate spezzarono l'angolo d'una casa ripiena di nemici; una terza entrò pel tetto d'un'altra casa, e due dalle barricate esterne fecero sgomberar la campagna sbaragliando la cavalleria nemica che ardi presentarsi sui passeggi. Finì il fuoco a un'ora circa. I nostri fecero allora una sortita e costrinsero ad indietreggiar l'inimico.

Restarono morti dalla parte nostra il generale Guidotti che incontrò la morte per imprudente ardire, uno studente padovano, e due della compagnia napoletana; feriti ne furono pochi. Di quelli che stavano alle barricate e sulle mura uno solo morì colpito nel fronte. Dalla parte del nemico si dicono molti i morti e moltissimi i feriti. Certo è che perdettero due cannoni. — Il fuoco cessato alle una ricominciò alle 5 p. all'estremità del paese detto la Fiera.

Erano negli avamposti una compagnia del corpo condotto dal Generale Antonini ed una dei volontari Pontifici: essi pure in fra' campi facevano fuoco, poi indietreggiavano finché arrivati alle fosse della città, sotto la protezione del nostro cannone (che sta sul bastione orientale del Mercato) ripetevano le scariche, gettandosi dopo nella fossa, e caricato nuovamente il fucile ricomparivano sulla strada. Nessuno di essi restò ferito. Il nemico faceva fuoco dalle finestre dell'osteria della Gobba, ma il nostro cannone li fuggì. Alle 7 tutto era silenzio — Oggi, sabbato, continua la sosta. Dicesi che il nemico lavori ne' fortini da cui ci regalerà delle magnifiche bombe, che noi rimanderemo. Durante l'attacco e nelle ore d'intervallo. Tutta Treviso era nel massimo squalore; le botteghe chiuse, dalle finestre delle case si vedevano le faccie tristi delle donne, chiedenti quanto accadeva alle mura. Oggi invece tutto è festa per PIO IX ricorrendo il suo anniversario; i milanesi vanno per le strade colle bandiere dispensando foglie di alberi colle quali adornarsi il cappello; questa sera musica in piazza.

Al Comitato di Treviso di 12 membri non restarono che 3 al loro posto e sono: il Pres. Olivi, l'avv. Giacoboli e Giacomelli, gli altri la mattina dell'undici vigliaccamente fuggirono. — Nel basso popolo vi è energia e forza, tutti pensano di resistere. La piazza è comandata dal colonnello Lantes, la truppa dal colonnello Amigo.

PADOVA — 15 maggio, ore 4 1/2 antim. (La Dieta Italiana).

Le truppe austriache sono a Sampalè, Paderno, Merlengo, Pouran, Povegliano e Santandrea e si distendono fra occidentale e tramontana fino a Villorba ed al luogo detto le Castrette presso il fabbricato da essi incendiato di proprietà del cittadino Barzizza.

I nemici vanno a picchetti, composti dai 10 ai 14 uomini, a requisire viveri. Ieri alle 4 pom. furono a Paese, dove vennero loro consegnati 6 sacca di farina bianca, 8 sacchi di avena, un paio di bovi e 6 mastelli di vino nero: quantità assai minore di quella che avean domandata. Oltre a ciò vollero galline, salami, lardo ed uova. Non usarono però alcun maltrattamento. Prima di partire da Paese domandarono a quanta distanza trovassero Quinto e Zero.

A Carbonera lavorano d'fortini. Vien detto che attendono rinforzi.

— Altre notizie giunte da Treviso confermano il valore dei volontari francesi per cui quella città non sa decidersi a lasciarli partire quantunque Antonini li richiami al loro corpo in Marghera.

VENEZIA — 15 maggio. (G. di Venezia)

IL GOVERNO PROVVISORIO  
DELLA REPUBBLICA VENETA.

Decreti:

Il duca Filippo Lante Montefeltro è nominato Generale Comandante la Piazza di Treviso.

Venezia, 14 maggio 1848.

Il Presidente MANIN.

Il Presidente del Comitato di guerra, il gen. ARMANDI.

Il Segretario Jacopo Zennari.

IL GOVERNO PROVVISORIO  
DELLA REPUBBLICA VENETA

Bollettino della guerra.

Venezia, 15 maggio.

Abbiamo nuovi particolari sui fatti di Treviso della giornata del 12 maggio. Il primo di tutti i corpi, componenti il presidio di quella città, ad uscire incontro agli austriaci, fu quello che dirigeva il bravo De Capitani, attuale comandante

del distacco della legione degli esuli italiani. Quaranta di questi, con dei pontifici, fecero la prima sortita alle ore 5 1/2 antimeridiane. L'austriaco allora dominava la strada maestra, forte di 4 a 5000 uomini in colonna serrata, mascherando due pezzi di cannone e fiancheggiato a dritta e a sinistra da 30 a 40 cacciatori, tenendo nascosta la cavalleria dietro un casolare al fianco destro.

Il fuoco fu sostenuto dai nostri sino alle ore 12 con successo. Poscia rientrarono a ristorarsi in Treviso. Nelle altre due sortite fuvvi sempre il De Capitani, co' suoi, ed in queste alcuni Milanesi si distinsero mirabilmente.

Tre o quattro morti, compreso il generale Guidotti, e sei feriti, ecco il risultato della giornata; mentre gli austriaci devono aver sostenuta la perdita di 50 morti ed altrettanti feriti.

Nella sera il nemico si ritirò.

Il giorno 13 si disperse ed occupò a drappelli i villaggi seguenti: Fontane con 5000 uomini circa, Madonna di Rovere con 200, Carbonera con 150; la Fiera con 60. Il restante si tenne più alto, ed occupò i prati tra Visnadello, Ponzano e Fontane.

Il dì 14 poté accorgersi ch'era stata fatta qualche barricata sulla strada per Carbonera, che in Fontane non si vedevano più soldati; ma bensì verso le Castrette.

Così stavano le cose alle ore 12 merid.

Treviso ha una forte guarnigione. Il comando della piazza è affidato all'ottimo generale Filippo Duca Lante Montefeltro. Lo spirito della truppa e della popolazione è favorevole per la più valida difesa.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale ZENNARI.

(Morning Sun.)

— Il blocco di Venezia intrapreso dal Governo Austriaco è stato formalmente annunziato con un messaggio dell'ambasciatore di S. M. Britannica a Vienna, indirizzato a lord Palmerston, e contenente una nota ufficiale a questo proposito emanata dal conte di Fiquelmont, ministro degli affari esteri a Vienna.

ROMA — 15 maggio. (G. di R.)

— Jeri fece ritorno in Roma da Bologna l'Avvocato Giuseppe Galletti Ministro della Polizia, ed ha dato una novella prova con questo atto della sua fede, nel mentre che ha cresciuta col suo arrivo la fiducia nell'animo di tutti d'un prospero andamento negli affari dello Stato e dell'Italia.

— 16 maggio (Contemporaneo).

« Persona degnissima di fede asserisce che il conte Lutzw, l'ambasciatore austriaco, si trovava in una società pochi giorni prima della sua partenza forzata da Roma. Mosso dall'ira, e abbandonando quella riservatezza che forma il più gran requisito del signori diplomatici si trovò detto: Io parto, ma ho posto il Governo Pontificio in un tale imbarazzo da cui non potrà uscirne mai. »

TRIESTE — 9 maggio. (Oss. Triest.)

Bollettino dell'Esercito Austriaco.

Le nostre più recenti notizie sulle operazioni del sig. generale d'artiglieria conte Nugent portano la data del 6 corrente dal quartier generale di Conegliano. — Coll'intenzione di coprire la nostra ala destra e quindi ridurre a soggezione la ricca e popolosa provincia di Belluno furono spedite per Trinchiano verso Belluno al 3 corr. quattro compagnie del reggimento Banato sotto il comando del Maggiore Geramb e altre quattro per Ceneda verso la stessa direzione sotto quello del maggiore Handel, le quali nel loro avanzarsi trovarono forte resistenza. La strada era rovinata in alcuni luoghi, massi di pietre erano preparati per esser lanciati, erette barricate; il che però si evitò felicemente per la saggia avvedutezza de' comandanti e per essersi celatamente guadagnato le dominanti alture. Questi gravi ostacoli, la perdita di tempo da essi cagionata, gli strapazzi e la stanchezza delle nostre truppe posero nell'impossibilità di giungere a Belluno al 4. Pervenuta di ciò notizia, il generale-maggiore de Culoz ricevette al 4 il comando di muovere per Ceneda con due battaglioni d'infanteria Arciduca Carlo, ed al 5 ambedue le colonne riunite si avanzarono verso Belluno che, sebbene preparata a fare resistenza, fu occupata senza opposizione dopo che i malintenzionati si furono dati alla fuga.

Le autorità municipali, il clero e gli abitanti dichiararono al capitano ingegnere Hennikstein, che solo aveva preceduto la truppa, la loro sommissione, la quale a buon diritto puossi aspettare da tutta la provincia, giacché i contadini di tutto l'ampio circondario di Belluno diedero prove del loro attaccamento alla giusta causa, e malgrado il più evidente pericolo di vita si dichiararono pronti ad incaricarsi della trasmissione de' rapporti. Le nostre truppe si sono distinte sopportando coraggiosamente ogni disagio e privazione ed osservando la più rigorosa disciplina. Peraltro in conseguenza de' preparativi degl'insorgenti non si poté impedire l'incendio del ponte a Capo di ponte; fu conservato però quello di pietra sulla Piave presso Belluno.

lorosi del suo nascimento politico. Nessun ministero popolare alla vostra testa, nessun consigliere in causa propria, nessun ajuto contro il più grande nemico intestino, la mancanza di lavoro e la fame. — Io lo dico ancora una volta che sotto tali circostanze, una guerra contro una nazione anelante a libertà, somminerà il fondamento della vostra propria casa, e seppellirà voi sotto le sue rovine: E però una volta ancora: PACE.

Ed è che l'Italia debba avere simpatie per la Germania? sia. Io concedo che colla libertà i popoli si uniscano in fratellanza. E la massima parte dei Tedeschi augurano alla novella Italia l'apogeo della libertà. Ma da secoli l'Italia è usa sentir sul collo il ferreo tallone del milite tedesco, e non è quindi da stupire se gli Italiani non facciano differenza fra dominatore tedesco e popolo tedesco. Se anche l'Italiano ama e stima il Tedesco personalmente, esso odia però il deminio dei Tedeschi. *L'Italiano grida: MORTE AI TEDESCHI, ma ciò vuol dire, non ai Tedeschi che ingenui gli porgono, siccome vicini, la mano del fratello, bensì ai Tedeschi che esercitarono in Italia un dominio, per il libero Italiano più doloroso della morte; che con mano armata proclamano la libertà, ora colla scure, ora colle mitraglie.*

**BOEMIA — PRAGA 6 maggio:**

Malgrado l'ordine formale del Ministero viennese, la popolazione slava si rifiuta di procedere alle elezioni per parlamento germanico. Si è progettato di raccogliere in Praga un congresso slavo destinato a rappresentare e discutere gli interessi delle popolazioni slave.

**SCHLESWIG-HOLSTEIN — Hadersleben, 2 maggio:**

Jeri nel quartier generale di Christiansfeld fu deciso che questa mattina l'armata prussiana con quella di Schleswig-Holstein, e i corpi franchi si metterebbe in marcia per la frontiera del Jutland, entrando in quella penisola Danese. L'armata prussiana comandata dal principe di Ratziwil è forte di 12,000 uomini, quella di Schleswig-Holstein comandata dal principe Federico d'Augustenburg è di 5 a 6000 uomini. Dicesi che i Danesi siano sbarcati nell'isola di Fionia, e che i Prussiani con grossa artiglieria tenteranno di prendere Federicia.

**MECKLENBURGO-SCHWERIN — Rostock, 3 maggio:**

Oggi fu qui ricevuta una dichiarazione del governo danese in quattro lingue in cui è detto che per le ostilità fra i re di Danimarca, di Prussia, d'Annover, il granduca d'Oldenburgo, e quello di Mecklenburgo, le città libere di Amburgo, Lubecca e Brena, sono dichiarate in stato di blocco i porti, le coste, e imboccature dei fiumi di Danimarca e degli stati suddetti. I bastimenti di guerra danesi ebbero l'ordine di far eseguire tale blocco non permettendo ai legni nazionali, e a quelli delle potenze alleate, o neutrali di penetrare nei porti, ec., bloccate dai Danesi. Giusta le notizie di Copenhagen il blocco di Stettino comincerà il 2, quello di Danzica il 3, e quello dell'imboccatura dell'Elba, e della Weser il 10.

**DALLA FRONTIERA DI POLONIA — Gazz. de Franc. del 5 maggio.**

La politica russa ha per risultato di togliere alla Polonia tutte le monete d'oro e d'argento: non le resta che carta monetata: le tasse sono pagate in grano. Nel caso in cui i commissari russi non incontrano i proprietari in casa, sequestrano i loro beni e li dividono fra i paesani.

**VALACCHIA**

Il Principe Ribesco s'è pronunziato, dicesi contro l'arrivo delle truppe Russe nella Vallacchia. A Iassy il 16 aprile ha avuto luogo una sanguinosa rivolta dei Bojardi contro il Principe regnante; ma questo secondato dalle truppe regolari sortì vincitore. Il popolo però, levatosi in massa, ha liberato que' bojardi che erano stati arrestati.

## NOTIZIE DELLA SERA

**FIRENZE:**

Siamo lieti di annunziare l'arrivo fra noi dei Commissari speciali di Sicilia, presso gli Stati Italiani, Sigg. Giuseppe La Farina Segretario della Camera dei Comuni — Prof. Emerico Amari Vice-presidente della Camera dei Pari — Barone Casimiro Pisano Deputato.

— Leggiamo nella Gazz. di Firenze di questo giorno il Decreto di nomina de' Senatori della Toscana nelle seguenti persone:

Prof. Gio: Batta Amici — Vincenzo Antinori Ajo dei RR. Principi — Lorenzo Bartolini Statuario — Michelangiolo Bastogi Banchiere — Cap. Luigi Bocconi — Ball Gio: Saladino Dal Borgo — Prof. Maurizio Bufalini — Prof. Pietro Capei — Comm. Cesare Capoguardi — March. Gino Capponi — Francesco Cempini Pres. del Consiglio de' Ministri

— Prof. Silvestro Centofanti — Lazzaro Compagni — Don Andrea de' Principi Corsini Duca di Casigliano — Emanuele Fenzi Banchiere — Vicepres. Luigi Fornaciari — Comm. Lelio Franceschi — Con. Guido della Gherardesca — Vicepres. Vincenzo Giannini — Giuseppe Griffoli — Giovanni Guillichini — Giovanni Inghirami delle Scuole Pie — Ranieri Lamporecchi Membro del Cons. di Stato — Constg. Antonio Magnani — Prof. Carlo Matteucci — Comm. Antonio Mazzarosa — Ferdinando Minucci Arcivescovo di Firenze — Conte Ferdinando Monzoni — Prof. Ottaviano Fabrizio Mossotti — Prof. Gio: Batta Niccolini — G. Battista Parretti Arcivescovo di Pisa — Conte Pietro Passerini — Prof. Giuseppe Pianigiani — Conte Giovanni Pieri Pecci — Comm. Antonio Ramirez — Barone Bettino Ricasoli — March. Pier Francesco Rinuccini — Prof. Giovanni Rosini — Marco Saracini — Conte Gio: Sardi — Alessandro Sozzifanti — Giuseppe Sproni General Maggiore — March. Pietro Torrigiani — Giuseppe Vai.

— Non crediamo dover aggiungere altre parole a quel che abbiamo più volte detto, su questa sciagurata determinazione ministeriale, ora che l'istituzione del Senato è un fatto compiuto.

**NAPOLI — Avvenimenti del 14 e 15 maggio fino alla partenza del Vapore Capri.**

Il giorno 14 il Ministero propose al re alcune modificazioni allo Statuto Costituzionale, alle quali il re non volle aderire. In seguito di ciò il popolo unitamente alla Guardia Nazionale fece delle barricate per le vie e si messe in difesa.

Spaventato il re concesse tutto quanto gli si chiedeva e vi appose la sua firma. Allora il popolo fidandosi, tolte le barricate fu colto al laccio ed assalito dagli Svizzeri, dalla truppa e dai Lazzaroni, che il re incoraggiava dal balcone sventolando il fazzoletto e gridando bravi a quegli assassini i quali caricarono sul popolo e ne fecero orribil massacro; uccisero donne fanciulli e quanti della Guardia Civica incontravano: incendiarono palazzi, gettarono gl'infermi e gl'impotenti per le finestre, derubarono quanto nelle case e nelle botteghe era d'oggetti preziosi, e commisero infine le più inaudite atrocità.

Si dice che via Toledo, e le altre principali strade corressero sangue. L'ammiraglio Baudin che si trovava in quel porto, accolse a bordo più di 2 mila persone delle più cospicue Famiglie chiedenti rifugio. Diversi francesi dell'equipaggio che si trovavano a terra rimasero tra i morti e i feriti. Molte famiglie inglesi e francesi furono massacrate; quando il Capri lasciava quella rada il popolo nuovamente si batteva.

N. B. Persona che giunge in questo momento da Civitavecchia conferma quanto sopra ed aggiunge che alla sua partenza sbarcavano in quella Città da 200 persone scampate da Napoli ove tutto era scompiglio.

Le barricate cominciarono la Domenica notte dopo il Teatro. Il Del Carretto dicesi sia nel palazzo reale.

— Le notizie importantissime che sieguono ci vengono da troppe diverse fonti per poterne mettere in forse la veridicità: crediamo però ne' particolari vi possa essere dell'esagerato e dell'inesatto, quantunque tutto siamo noi disposti a credere di quella corte e di quel principe.

Ferdinando II, e le sue truppe hanno mitragliato la Guardia Nazionale, e la città nel giorno 15 per circa otto ore. Nella mattina di Sabato si riunirono i Deputati nella sala di Monte Oliveto in sessione preparatoria per modificare la formula del giuramento da prestarsi nella cerimonia di apertura. Il giuramento era concepito presso a poco così. « Giuro fedeltà al Re, ed alla Costituzione del 29 gennaio. » I Deputati si opponevano a questa formula giacchè era in contraddizione con le concessioni del 3 aprile. La giornata di Sabato si passò in trattative, come quella della Domenica; alle 11 della sera si seppe che il Re non voleva mutare la formula. I Deputati in numero di ottanta si dichiararono in seduta permanente e spedirono una deputazione al Re per la modificazione. Il Re negò. La Guardia Nazionale in quantità grandissima si portò a Monte Oliveto esortando i Deputati a tener fermo. Verso mezza notte fu spedita altra Deputazione, ed il Re prese tempo: intanto fu proposta la modificazione del Giuramento in tal guisa.

Che si giurasse fedeltà al Re, ed alla Costituzione del 29 Gennaio, salvi i diritti di svolgere lo statuto, siccome l'accordava il decreto del 3 Aprile; e si riportavano nel Giuramento i termini dello stesso decreto. — Il Re pareva acconsentire. — In questo la Camera viene avvertita che il Re faceva uscire la sua truppa, ogni conciliazione perciò diveniva impossibile, giacchè la Camera in quest'atto vedeva

che si voleva sopraffarla con la forza. La Guardia Nazionale alla mezza dopo la mezzanotte incominciava a costruire la barricata: all'una e mezza la Generale si batteva in tutti i quartieri della Guardia Nazionale. Circa le due la truppa, e l'infanteria, la cavalleria, e l'artiglieria, escivano dalle caserme, e occupavano il Largo di Palazzo, quello del Castello, e quello del Mercatello. Il Re conoscendo la costruzione delle barricate fece ritirare le truppe, e acconsenti all'apertura del Parlamento senza dover prestar Giuramento, e che subito s'incominciasse a svolgere, e modificare lo statuto, e terminato questo lavoro si sarebbe prestato Giuramento. La Guardia Nazionale negò di togliere le barricate, e propose che si abolisse la Camera dei Pari, che le si consegnassero i forti, e che le truppe si ritirassero, e che soltanto allora avrebbero tolte le barricate. Verso le 8 però il Largo di Palazzo era pieno di truppe con artiglieria. Gli Svizzeri occupavano di nuovo il Largo del Castello. Alle 9 1/2 parve ritirarsi la truppa da questo Largo. Alle 11 1/4 un colpo di fucile partì a caso da un fucile di una Guardia Nazionale sul Largo S. Ferdinando, a questo colpo la Guardia Nazionale credendosi tradita tirò le fucilate. Gli Svizzeri allora incominciarono il fuoco terribile di battaglia, e l'artiglieria insensatamente incominciò a tirare a mitraglia sulle barricate. La Guardia Nazionale prese il vantaggio dei portoni ed altri valorosamente rimanendo in piedi sulla barricata a S. Ferdinando immobili allo sforzo della barbara truppa. Le altre truppe fra cui la Guardia reale facevano fuoco sulla Nazionale al Largo del Castello. Il fuoco fu terribile, gli Svizzeri che nella notte si erano protestati amici della Guardia Nazionale, e che da questa si erano lasciati passare fra le barricate sulla loro promessa che non si sarebbero battuti e che avrebbero difesa la Guardia Nazionale, erano quelli che tenevano il fuoco più nutrito; uno dei loro Colonnelli che era andato rassicurando la Guardia Nazionale fu ucciso, e molti ufficiali furono anche morti. Nella mattina un Tenente Colonnello del 4.º, svizzero, come anche un ufficiale del loro stato maggiore erano stati assicurando a nome degli svizzeri, e dando la loro parola d'onore, che gli svizzeri non avrebbero tirato sulla Guardia Nazionale. — Infami! Così mantennero la loro parola!

— Un testimone oculare giunto questa mattina in Livorno conferma i fatti accennati sopra con le seguenti particolarità.

La mattina del 14 a ore 7 il Largo del Castello era occupato da due Reggimenti Svizzeri 400 lancieri e due pezzi di artiglieria da 6. Queste truppe si ritirarono ai quartieri alle 9 e mezza.

Alle ore 11 1/2 incominciò il fuoco, il quale parve rallentarsi verso le 3 p. m., ma alle 4 e 20 minuti la fucilata ricominciò in molti punti.

Sulle barricate di S. Ferdinando, e di Santa Brigida la Guardia Nazionale sostenne l'assalto micidiale e il fuoco dell'artiglieria e della linea senza cedere di un pollice il terreno per 3 ore continue con una costanza ed un coraggio veramente maravigliosi. — Sulle prime il popolaccio pareva pendere a favore della causa popolare, ma in fine, tentato dalla speranza del saccheggio, si dichiarò favorevole al re e alle truppe, le quali per istigarne i bassi istinti sfondavano le porte dei magazzini e delle botteghe, e così davano a Lazzari il mezzo di rubare impunemente al grido di viva il Re!!

Il cenno dell'attacco fu dato da' forti di Sant'Elmo e del Carmine con 3 colpi di cannone, mentre alzavano bandiera rossa.

— L'ammiraglio Baudin si dolse che il deplorabile evento non fosse stato preveduto; annunziò che i trattati essendo stati infranti e violati dal governo Napoletano, egli aveva scritto al presidente dei ministri che assegnava un'ora di tempo perchè cessati i disordini si assicurassero le persone, e le proprietà; che inoltre aveva chiamato da Castellamare l'altra divisione della flotta per riunire tutte le sue forze, e quindi fare uno sbarco di 9 mila uomini onde proteggere l'umanità e i diritti dei popoli.

**LIVORNO — 18 maggio.** Ci scrivono:

Quà per quanto sia stata giornata di continua pioggia, nonostante appena conosciuti i fatti di Napoli, il popolo in massa si è portato sotto il palazzo del Console Napoletano, e calatone lo stemma assieme ai ritratti, e busti del Re e bandiere reali, che quel Console avea presso di se, lo ha trascinato nel fango, indi bruciato in Piazza d'Arme.



AMMINISTRAZIONE RIUNITA DEI  
**PACCHETTI A VAPORE**  
Napoletani, Sardi e Francesi.  
**LA VILLE DE MARSEILLE**

Reduce da Napoli partirà dal porto di Livorno Venerdì 19 Maggio Cor. a ore 4 pom. per Genova e Marsilia.  
Firenze 16 Maggio 1848. GRILLI.